Battesimo del Signore

Figli amati

Gesù vuole farsi battezzare da Giovanni. Si presenta a lui – e a noi - come uno del popolo, uno qualsiasi proprio come tutti gli altri che erano giunti al Giordano confessando i loro peccati e farsi battezzare dal Battista. Giovanni però non vuole farlo e protesta: "sono io che ho bisogno di essere battezzato da te". Giovanni era stato il maestro di Gesù, aveva capito che in lui c'era qualcosa di molto speciale e lo dice. È una professione di fede molto bella.

Gesù però insiste dicendo che "conviene che adempiamo ogni giustizia". Una frase certamente un po' sibillina. Giustizia è una parola importante per la Bibbia e in particolare per Matteo. Equivale al concetto di volontà di Dio, e la volontà di Dio non riguarda singoli precetti o strani obblighi, ma riguarda soprattutto la salvezza: dice Gesù nel vangelo di Giovanni: "Questa è la volontà del Padre: che io non perda nessuno di quelli che egli mi ha dati, ma che li risusciti nell'ultimo giorno".

Gesù dunque vede nel suo battesimo la modalità di obbedire e compiere la volontà del Padre, sia da parte sua, sia da parte del Battista. Per Giovanni compiere la volontà di Dio significa accogliere un Messia che, prima di fare il giudizio di separazione tra giusti e malvagi, si sottopone lui per primo a un gesto di umiliazione, un Messia che non vuole mostrarsi al di sopra di tutto ma che in tutto si è fatto simile agli uomini. Giovanni è chiamato ad una conversione, un cambio di prospettiva.

Per Gesù compiere la volontà di Dio significa farsi battezzare riconoscendo il ruolo di Giovanni ed il suo essere mandato da Dio.

Quindi per ciascuno dei due "compiere la volontà di Dio" significa sottomettersi all'altro: Gesù si sottomette all'immersione di Giovanni e Giovanni rinuncia alla sua visione del Messia e accetta di immergere Gesù. Questa obbedienza reciproca diventa obbedienza a Dio.

L'obbedienza non è un atto infantile o la rinuncia alla propria intelligenza e volontà per fare, in modo passivo quella di un altro, perché qui ci sarebbero i rischi di abuso, di giochi di potere e di sopraffazione che conosciamo. L'obbedienza reciproca di Gesù e Giovanni è un evento di comunione ed è proprio nella comunione che si realizza il progetto di Dio. L'obbedienza è un atto libero, relazionale, che avviene nel riconoscimento reciproco e nell'amore.

Anche se il dialogo riportato dal vangelo è molto breve si riconosce una tensione fra Gesù e il Battista: ognuno dei due esprime con forza il proprio punto di vista e non vuole rinunciare. La tensione si risolve, come dicevo, nella sottomissione reciproca: ciascuno è chiamato ad un cambiamento, ad accogliere l'altro secondo una prospettiva diversa.

Ognuno di loro potrebbe domandare all'altro un passo indietro: Giovanni con la sua autorità di maestro e Gesù con la sua autorità di Messia riconosciuto. Ma rinunciando a imporre in nome della propria autorità e scegliendo la via della sottomissione si rende manifesta la volontà di Dio.

Questo vale anche per noi: non possiamo pensare di compiere la volontà di Dio nelle lotte di potere, nel decidere da soli, nell'incapacità di ascoltarci. Certo ognuno ha delle domande e delle attese, delle cose chiare e delle sicurezze ed è in proprio in questo intreccio che occorre ascoltare, fare spazio all'altro, lasciar fare, rivedere le proprie attese e il proprio giudizio sull'altro. In questo dialogo, certamente carico anche di tensione, dove si esprimono le proprie e legittime aspettative, il proprio punto di vista, la via che ognuno avrebbe individuato si manifesta e si realizza la volontà di Dio.

Nell'esperienza di Gesù e Giovanni, a questo punto, c'è la visione dello Spirito, un sigillo che attesta e conferma che la decisione presa realizza la giustizia di Dio. Non pensiamo a questa cosa come un fatto eclatante e soprannaturale, il vangelo dice che solo Gesù lo vide, cioè è un'esperienza personale, interiore.

Anche per noi la volontà di Dio passa attraverso questo percorso: esplicitare i propri desideri e le proprie attese, indicare la via che si intravede nella propria vita, accettando anche la tensione che può nascere per la visione diversa di chi è accanto a noi. E in questo faticoso ascoltarsi e obbedirsi reciprocamente possiamo sperimentare la presenza dello Spirito. Non come un evento miracolistico ma come una presenza interiore che rende sicuri della bontà della scelta che si è realizzata, e proprio per questo ci fa sentire figli amati.